

IL TERREMOTO POLITICO

Dimissioni respinte? «Ringrazio Prodi ma per ora vado da mia moglie a Ceppaloni, poi rifletterò»

Con i suoi si lamenta: «Così non si vive più. Il partito è stato colpito nel territorio dove è più forte»

«Getto la spugna, scelgo la mia famiglia»

Mastella si dimette in un'aula caldissima. E attacca «una parte» della magistratura: «Oggi ho paura...»

di Natalia Lombardo / Roma

MI DIMETTO «Clemente... Sapete chi era San Clemente? Il martire che veniva buttato a mare con un enorme masso appeso al collo. Ma lui tornava sempre a galla...». Clemente

Mastella è ancora a Montecitorio, chiuso nella sala del governo con i parlamen-

tari dell'Udeur quando il suo portavoce, Pietro De Angelis, racconta la storia del «santo» di Ceppaloni perseguitato «appena è diventato ministro». Alle undici di ieri mattina il ministro (ex?) della Giustizia nell'aula della Camera ha ripetuto la sua intenzione come un salmo: «Mi dimetto, perché tra l'amore per la mia famiglia e quello per il potere scelgo il primo... Io, questo onnipotente Mastella sceglie il primo... Mi dimetto per senso dello Stato. Mi dimetto per essere libero umanamente e politicamente». «Getto la spugna», dice dopo aver gettato nell'aula di Montecitorio anche lo spettro di una «emergenza democratica» tra politica e giustizia. E un'«accuse inquietante, da Guardasigilli, al «pacchetto di mischia» che nella magistratura lo avrebbe fatto oggetto di una «tiro al bersaglio», una «demolizione telediretta» di cui accusa anche un «brillante giornalista» che anticipò l'indagine (da Via Arenula citano Travaglio, da *L'Espresso* ricordano l'inchiesta «Dinasty eccellente» di Gianluca Di Feo).

Alle due Mastella passa dal corridoio interno e va a Palazzo Chigi. Lo aspetta il presidente del Consiglio, Romano Prodi, insieme a Enrico Letta e Sircana. Il premier abbraccia il ministro, gli chiede di ritirare le dimissioni. È una roulette russa. Clemente non torna indietro ma prende tempo: «Ringrazio Prodi ma per ora sto con mia moglie, poi deciderò», dice uscendo dopo meno di mezz'ora. «È stato travolto, ieri qualcosa sapeva... ma ancora non è stato notificato niente alla moglie», dice il senatore dell'Udeur Cusumano, che l'ha accompagnato. Mastella farà un «breve riflessione» a fianco alla moglie, Sandra Leonardo, nella villa di San Giovanni a Ceppaloni, castello con piscina nel feudo sannita. Quando arriva a casa, alle sette e mezza, i flash di agenzia danno «Mastella indagato per concussione».

Ieri mattina la giornata ha virato in grigio oltre la pioggia, nel plumbeo gravare di un'altra frana sul governo. Alle 10 e 45 l'aula di Montecitorio è quasi piena. Sui banchi del governo il ministro è quasi solo, a parte Vannino Chiti, Fioroni, D'Antoni, Bindi, alcuni sottosegretari. Mastella avrebbe dovuto illustrare la relazione annuale sullo stato della Giustizia che consegna al Parlamento. Ha cambiato copione in corsa. Dalla sera prima, forse, ma dal suo entourage assicurano che è stato un fulmine a ciel sereno ieri mattina. Così Mastella in aula legge «col dolore nel cuore» il testo scritto all'impronta e stampato in corpo 36. «Soffro ontologicamente con me stesso», perché su rivalse e nomine: «Se le fa la politica sono illecite e quelle che fanno i magistrati sono lecite». L'emozione e il quadro della famiglia colpita, «mia moglie è in ostaggio», raccoglie l'applauso bipartisan. Alla fine è quasi tutto il Parlamento a chiedergli di ritirare le dimissioni. Meno bipartisan è l'applauso sui pas-

saggi che ricordano i tanti anatemi di Berlusconi sui giudici. Acclamato dai banchi del centrodestra, Mastella accusa la «componente minoritaria della magistratura» mossa dal «giustizialismo» che decreta «l'umiliazione umana, mediatica e politica di chi è contro di loro». «Ho resistito nel fortino personale

alle scorribande corsare contro di me», lamenta. Le intercettazioni di Potenza, «quella spia» sul computer che segnalava lui e la sua famiglia. Ora si sente sconfitto nell'illusione spezzata di ricucire la frattura tra politica e giustizia. «Per la prima volta ho paura». Dal centrodestra fanno al spola per stringergli la mano: i forzisti

Bonaiuti, Adornato e Crosetto; per An La Russa; i centristi hanno il record: Cesa, Casini gli parla all'orecchio, Tabacchi più a lungo. Si tuffa ad abbracciarlo Cirino Pomicino, dall'Unione lo saluta il verde Bonelli e il socialista Villetti, Rosy Bindi gli dà un buffetto. Mastella cita Aldo Moro che «ce lo ha insegnato: non siamo chiamati a preserva-

re un ordine semplicemente rassicurante». Cita Fedro, epigolo ad effetto: «Gli umili che soffrono quando i potenti si combattono». Poi esce e si riunisce con i suoi, Fabris, Barbatto, il giovane Capotosti, Cusumano. Si sfoga, dicono sia commosso e provato: «Non sono colpevole di niente... Qui non si campa più! Mia moglie, i miei fi-

gli...neppure a tavolino stai tranquillo, fai due chiacchiere in giardino e ti ascoltano. Non sai mai cosa succede, non si vive più». Quei pochi onorevoli del Campanile fanno il coro: il partito «che è stato colpito nel territorio dove è più forte», la Campania; la tesi del complotto di «una minoranza impazzita di magistrati che fa capo a una parte politica a sinistra». Nel pomeriggio a Montecitorio irrompe lo tsunami sull'Udeur che travolge pure il consuetudero di Mastella... C'è chi insinua che a far uscire la notizia degli arresti domiciliari alla Leonardo prima della notifica sia stato lo stesso ministro per causare un rimpasto nel governo, o per avere le mani libere sulla legge elettorale. Elucubrazioni da Transatlantico, però essere fuori dal governo non dispiace troppo a quel che resta dell'Udeur. Prima di andare a Palazzo Chigi Casini ha voluto parlare con Clemente. Pier, che in aula l'ha chiamato per nome, ha fatto un chiaro tiro di avvicinamento. «Appoggio esterno al governo, e perché no? Siamo più liberi», dice un mastelliano, ma dalla maggioranza «perché mai dovremmo uscire?», afferma Barbatto. Il quale in serata è affranto: «Siamo rimasti solo io e Fabris», poi si riprende in corner: «ah già, e Cusumano». Al governo, tolto Mastella e il sottosegretario Verzaschi (che si dimise per guai giudiziari poi rientrati) non c'è nessuno. Il Campanile è smontato. Foccano le telefonate di solidarietà, da Veltroni a D'Alema, da Cossiga a Ciampi, «tutti, tutti». Tutti meno uno: Di Pietro. E se Clemente la mattina era «amareggiato ma tranquillo», nel ritratto di famiglia dipinto dall'avvocato, Sandra e Clemente sono «assolutamente tranquilli e sereni» con i due figli, perché «la loro difesa è semplice. Non c'è neppure una tangente...».

Un fedelissimo dell'Udeur: «Appoggio esterno? Perché no, saremmo più liberi...»

HA DETTO

«Mi dimetto per riaprire una grande questione democratica»

«Sono stato percepito da frange estremiste della magistratura come nemico da battere»

«È la prima volta, confesso che in vita mia ho paura»

«Mi dimetto perché tra l'amore della mia famiglia e il potere scelgo il primo»

«Come ci si può difendere da questi, con un potere di interdizione e di delegittimazione senza confini?»



Tre immagini del ministro della Giustizia Clemente Mastella durante gli interventi alla Camera dei Deputati. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IL PERSONAGGIO Mattinata vissuta nello sconcerto. La notifica le è giunta solo nel pomeriggio. Storia della signora «beautiful» della Campania

Sandra «la cattolica» barricata a Ceppaloni

di FEDERICA FANTOZZI

Ceppaloni è deserta, il cielo gonfio e grigio. Per le vie, sotto i portici, tra i refoli di vento freddo, non transita anima viva. I curiosi hanno smesso di affacciarsi alla cancellata da cui si scorge solo il parcheggio. In fondo alla discesa che chiude l'accesso alla villa, la folla di telecamere rabbrivisce e aspetta. A metà pomeriggio il portavoce di Sandra Leonardo fornisce té caldo con wafer accompagnato da un comunicato con il meteo dei sentimenti: la signora è «tranquilla e serena», «sconcertata per i modi e i tempi dell'operazione», ma ha «ovviamente fiducia nella magistratura».

La presidente del consiglio regionale campano è chiusa dentro la grande casa bassa, luminosa e circondata di vetrate, arredata con cura, oggetto di mille invidie e pettegolezzi come del resto i proprietari. I «Mastella's» come i Clinton (e Sandra tifa per Hillary versus Obama): coppia celeberrima della politica a conduzione familiare e icona della famiglia salda (nonostante presunte scappatelle di lui), fotografica e cattolica. «Io e Clemente por-

tiamo avanti il nostro credo cattolico. Basta vedere cosa è successo al Papa per capire» aveva detto a caldo, e poi: «Non so nulla, ho appreso dalle tv come voi». Di essere ai domiciliari per tentata concussione. «Non mi è stato notificato niente». Alessandrina detta Sandra compirà a marzo 55 anni, 33 trascorsi da Lady Mastella. Su di lei e Clemente fioriscono aneddoti: si sono conosciuti da ragazzini, lui chierichetto alla prima comunione di lei; a sedurla fu quell'aria così east coast dovuta all'adolescenza americana nella chicchissima Long Island, a conquistarla il carisma del capo già evidente quando inaugurò il campo sportivo di San Giovanni a Ceppaloni. Sandra studiò negli States, fu raggiunta, si fidanzarono con anello di zaffiri e diamanti «secondo tradizione». Nell'«inossidabile sodalizio che ha reso il Beneventano ombelico del mondo, lui è viscere, lei è polso». «Clemente, vatti a vestire che è tardi» ripete spesso. Carriere diverse ma parallele: l'anglofona e bellissima ragazza si laurea in filosofia all'Oriente di Napoli, scala i vertici della Croce Rossa fino a diventare

commissario straordinario in Campania. A un'altra first lady finita in guai giudiziari, Donatella Dini, l'accumano solo i tailleur vivaci. Se l'una è vamp, l'altra offre un'immagine da organizzatrice di kemesse enogastronomiche e instancabile cuoca di convivii politici, a volte sfociati in tammuriate a piedi nudi sul tavolo. Per Casini, prima della rottura (in cui, si dice, ebbe il ruolo di eminenza grigia) apparechchiò 1200 coperti. L'esordio in politica non è folgorante: candidata con l'Ulivo, non ce la fa. Nel mirino finiscono i demitiani: è l'epoca del grande freddo con Ciriaco, lei e Annamaria De Mita si sbranano a mezzo stampa. Blindata nel listino di Bassolino, diventa presidente del consiglio regionale nel 2005. Esordio al vetriolo: le commissioni che lievitano da 12 a 18, la polemica con Emma Bonino per aver portato una delegazione «troppo sfarzosa» al Columbus Day. Per lei, sempre al fianco del marito, il 2007 è un annus horribilis: lo scandalo dei voli blu, l'affaire «svendopoli» che coinvolge l'appartamento romano sul Lungotevere, il grillismo e le invettive sui blog.



Sandra Mastella. Foto Ansa

Cresciuta in America. Già al centro delle polemiche in occasione del Columbus day

Lo difende pubblicamente: «Non siamo il male dell'Italia». Niente in confronto allo tsunami che in poche ore azzererà un partito con 23 arresti, il leader indagato, sospetti di lobby di mutui favori, veleni tra udeurini ed ex tali. Emblematici ieri, la visita del consigliere regionale Ferdinando Errico, salito a recare solidarietà ignaro che poche ore dopo avrebbe condiviso la sorte. Alba surreale per Lady Mastella: autosegregata, in attesa di una cattiva notizia fragorosamente annunciata. Diserta la seduta del consiglio regionale per «sintomi di influenza». Al telefono la voce è come sempre, gioviale: «Sono serena. Non penso a dimettermi». Alle 14,30 bussano i carabinieri: è il black out delle comunicazioni. Amici e supporter si congedano. Due lacrime le rigano il viso levigato e ben truccato: «Da questo momento non sono più libera. Vi abbraccio tutti e vi ringrazio ma devo rimanere sola». Con lei resta la famiglia, pilastro sempiterno dei momenti bui: la madre, le sorelle, il cognato deputato (dell'Udeur) Pasquale Giuditta, la giovane figlia Sasha, il figlio Pellegri travolto da un doppio ura-

gano. Tra gli arrestati c'è anche il padre di sua moglie Alessia: l'ingegner Carlo Camilleri, consuocero del ministro, piantonato in ospedale dove si è sentito male (preventivamente o raggiunto da indiscrezioni?) martedì. Nel gelo di questo gennaio sembra lontano anni luce il feroce matrimonio tra il primogenito procuratore calcistico e la bionda e bella economista, con 600 ospiti e mezzo governo, buffet etnico-tradizionale tra sushi e cacciavalle, trofei di roselline e piramidi di pesche. E sempre alla tv «Sandrina» ha visto suo marito dimettersi in diretta, sacrificare «il potere all'amore per la famiglia»: «Sono fiera di lui, è un uomo eccezionale e perbene. Supereremo questo momento». Non è la prima volta che il privato irrompe a Montecitorio. Quando Giovanardi lo rimproverò di parlare al telefonino, il Guardasigilli informò l'aula dell'incidente d'auto di Sandra. La sua bmw, speronata da un misterioso furgone bianco, era in fiamme. Lei, illesa, parlò di «attentato». Lui, biblico, ammonì il collega impaziente: «Valuti con serenità ciò che può accadere di dirimpettai».